

stranieri

QUASI UNA DISTOPIA

La dedizione svela
il lato disumano
della burocrazia

La protagonista di Sara Mesa scopre i nonsense del nuovo lavoro

FEDERICA DE PAOLIS

Torna, ancora per La nuova Frontiera, l'autrice spagnola Sara Mesa con *Il concorso*, dopo due libri molto importanti: *Un amore* e *La Famiglia*. La scrittrice si misura qui con un romanzo di impianto kafkiano che vede come protagonista la burocrazia, la sua intricata rete di nonsense, culla dei fannulloni, vecchio impero obsoleto pullulante di anime sdraiate su scrivanie impolverate di noia, eppure magicamente persistenti. La protagonista, Sara Mària Villalba Villalba, orfana di padre, single - con una erre moscia buffa e arrotata che la contraddistingue - ha un impiego temporaneo in un ufficio pubblico e studia per un concorso che dovrebbe assicurarle stabilità e sicurezza. Arriva su quella scrivania poiché raccomandata, ma al contempo volenterosa di iniziare. Si inabissa sin dalle prime pagine nel suo nuovo posto di lavoro, in un gigantesco edificio-torta intriso di silenzi, dove il personale si muove da una stanza all'altra, ignaro di lei: come fosse un fantasma. Assegnata a una postazione dimenticata, senza mansioni chiare, Sara osserva colleghi criptici, rituali di timbratura, gerarchie misteriose e regole non dette.

Ci vogliono giorni prima che incontri la sua superiora, Teresa, che la loda e (finalmente) le affida un incarico che la ragazza non comprende - se da una parte è l'inesperienza a rendere nebulosa la faccenda - dall'altra Teresa le assegna una mansione insensata. I giorni si susseguono, quand'anche l'attribuzione di un badge e la timbratura di questo, sembrano dover passare per una serie di cavillose procedure che si inceppano per delle inezie, come se da una stanza all'altra gli impiegati fossero impossibilitati a comunicare, ma ancor più a risolvere. L'arrivo di un primo stipendio, inatteso e cospicuo, sorprende la protagonista al punto di farla accomodare sulla sua seggiola con rinnovato entusiasmo. La lentezza del tempo, scandita dal "ronzio" degli apparecchi e dalle pause caffè, diventa il ritmo ossessivo della narrazione: ipnotico, apparentemente innocuo, e insieme intriso di sottili tensioni. «Clic-

cai qua e là senza alcun ordine, stampai alcuni documenti. Li disposi sulla scrivania, dopo averli sottolineati e commentati a margine, come se li avessi studiati scrupolosamente. Ebbi la sensazione che mi stancavo di più a fingere di lavorare che a lavorare veramente». Le relazioni con i colleghi si inaspriscono, la donna vive in una continua desolazione, tra attimi di amarezza e disillusione, reagisce con piccole evasioni quotidiane: disegna (i disegni sono riportati in pagina), si inabissa nella rete, legge poesie, cataloga piante, fino a quando un gesto inatteso rovescia le carte della narrazione.

Mesa ha un talento particolare nel trasformare l'ordinario in un terreno inquietante, anche in *Un amore* si sfogliavano le pagine domandandosi se una catastrofe imminente sarebbe arrivata a incrinare tutto. Una specie di malefica suspense si annida tra le parole, ogni personaggio è scalfito nell'ambiguità. La scrittura, levigata e precisa, gioca con l'ironia per poi trasformarsi in un realismo ossessivo, rivelando la burocrazia come un microcosmo chiuso, autoreferenziale, a tratti distopico. Le relazioni professionali diventano terreno di dominio e resistenza; la preparazione al concorso, con il suo carico di ansia e procedure, si rivela un rito di passaggio che non garantisce alcuna libertà reale, piuttosto finisce per rappresentare una gabbia eterna. *Il concorso* è un romanzo che intrappola il lettore nello stesso labirinto in cui si muove la protagonista: un microcosmo di matti in cui ogni via d'uscita sembra illusoria. Si domanda se resistere o no a un sistema malato.

Sara Mesa mette a nudo, con lucidità, sarcasmo e infinito coraggio, il volto umano e disumano della pubblica amministrazione, e ci costringe a interrogarci sull'assurdità del sistema in cui viviamo ogni giorno, anche fuori dagli uffici. La burocrazia viene raccontata come una porzione di mondo abitata da perdenti, dove l'abuso di potere è all'ordine del giorno, una prigione di indolenti che dovrebbero aiutare i cittadini a vivere meglio. Una catastrofica isola di vittime passive che languiscono nell'inerzia fino ad assumere i ruoli dei carnefici. —



Sara Mesa
"Il concorso"
(trad. di Elisa Tramontin)
La Nuova Frontiera
pp. 224, € 17.50

L'autrice

Sara Mesa, nata a Madrid nel 1976, pluripremiata autrice di racconti e romanzi, ha scritto fra gli altri "Cicatrice", "Un amore", libro dell'anno per i maggiori supplementi letterari spagnoli e finalista al Premio Strega Europeo, e "La famiglia".